

# Prefazione

*«... spesso mi meravigliava che la mia povera pittura destava l'altrui interesse». Questo topos di modestia si legge tra le ultime frasi dell'autobiografia del pittore napoletano Michele Cammarano, da lui stesso intitolata: Racconto della sua vita, e senza bugie. Con le prime parole di tale racconto, l'autore ritrae se stesso nel giorno del 5 luglio 1898, come si trovava nel suo studio in via Margutta 33 a Roma, circondato da mobili antichi, armi del suo tempo, tra cui «armi Abissine e qualcuna araba», una bella e ampia scrivania e una biblioteca di 500 volumi ca., in un ambiente essenziale, netto e igienico dove viveva da solo. Cammarano offre alcune spiegazioni per giustificare il suo auto-racconto, che porta il lettore dalla nascita del protagonista in una Napoli ancora borbonica fino alla sua presenza a Roma nel settembre del 1870, precisamente quando, con l'ingresso trionfale di Vittorio Emanuele, si è compiuta l'unità d'Italia. Un percorso di 35 anni che si sviluppa con il racconto della vita in famiglia, della formazione artistica, di amicizie e incontri tra artisti, della morte dell'amore della sua vita, l'attrice francese Maria La Grave, di viaggi o del progetto di trasferirsi a Parigi, e dell'entusiasmo politico che lo fece rinunciare a tale passo.*

*Alla fine del suo lungo racconto rivediamo appunto il pittore, che all'inizio dell'autobiografia si era presentato nel suo studio con un'istantanea dei suoi 63 anni, di quasi 30 anni più giovane, ancora in uno studio romano (ora in via San Nicola da Tolentino), mentre si concentra su una sua opera attualissima: Carica dei bersaglieri (Savoia, Savoia! La Breccia di Porta Pia) (1871, Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte; fig. 13). Giunti alla conclusione, convergono diversi filoni che attraversano le moltissime pagine del racconto: l'auto-celebrazione artistica, l'alto apprezzamento ricevuto da altri artisti e infine dalle autorità regali, espresso nella visita del principe Umberto: un apice, perfettamente messo in scena, che presenta l'artista come il*

“primo” pittore dell’Unità d’Italia. Il Cammarano dimostra una tale abilità di raccontar-“si”, da non far pesare un simile finale. Dall’infanzia napoletana al soggiorno francese e con lo stabilirsi infine a Roma, sa arricchire il suo percorso con l’osservazione di dettagli, descrizioni di persone e ambienti, brevi “quadri” politici, situazioni a volte comiche – come l’incontro con il loquace storico Jules Michelet, che lo scambia per un medico – etc. Anche il finale ha un suo lato divertente e raffinato: il re che non gli fa visita perché non potrebbe salire le scale fino al quarto piano, il ritratto del principe in borghese con «certi occhi dilatati» che, in riferimento all’opera dell’artista, lo fa osservare «che ci voleva un po’ più di campagna dell’agro romano». L’autore non solo si inserisce nella tradizione degli artisti di corte (pensiamo all’autobiografia di Cellini), inclusa la visita del committente nello studio, ora travestito in borghese e come potenziale acquirente («certo, Papà prenderà questo quadro»), ma anche si auto-incita (o forse -critica), con le parole del principe, ad estendere la raffigurazione dei bersaglieri davanti a Porta Pia al paesaggio della campagna romana.

Ai due momenti cronologicamente polari dell’inizio e della fine, che l’autobiografia offre con i due “ritratti” del protagonista nel suo studio, bisogna aggiungere almeno altre tre dimensioni temporali: a) una intrinseca, ovvero gli anni non raccontati della vita dell’artista tra il 1870 e il 1898, un periodo che coincide soprattutto con l’esperienza africana legata al primo progetto coloniale (fallito) d’Italia che, con la commissione statale di dipingere la battaglia di Dogali del 1896, lo vede in Eritrea per più di tre anni (fino al 1893). Da quegli anni nasce un altro testo autobiografico, scritto prima del Racconto della sua vita, e senza bugie, cioè i Pensieri dall’Africa; b) i 18 anni in cui Michele Cammarano ha lavorato alla stesura del testo stesso, terminato solo nel 1916, con l’artista ormai quasi ottantenne, ritornato a Napoli a cavallo dei due secoli; c) la vita o il *Nachleben* del Racconto, passato dalle mani dell’artista in quelle del poeta e scrittore Salvatore Di Giacomo. Questa nuova storia si tinge di giallo, arrivando a una buona conclusione con la presente edizione critica a cura di Maria Saveria Ruga.

La giovane studiosa non è solo riuscita a rintracciare i due volumi con il manoscritto del Racconto, di cui si erano perse le tracce intorno agli anni 30 del Novecento, per riapparire nella Biblioteca Nazionale di Napoli senza collocazione o segnatura, o a ricostruire le sue vicende in modo meticoloso, ma si è messa anche al lavoro per preparare un’edizione critica commentata, impresa in cui dimostra una rara combinazione

*di virtù filologiche con expertise storico-artistica. La fortuna dell'auto-biografia del Cammarano è infatti nell'aver trovato in Maria Saveria Ruga una lettrice attentissima e informatissima sulla cultura artistica ottocentesca italiana, che l'artista stesso racconta da un punto di vista particolare e personale. Il testo qui pubblicato permette di seguire il lavoro letterario del Cammarano, che basa il suo racconto non solo sulla sua eccellente memoria (così la descrive lui stesso), ma anche su taccuini, parzialmente conservati e conosciuti da tempo, in cui è tramandata circa la metà del testo ora a disposizione. Con la presente edizione gli anni formativi di Cammarano e le sue attività fino all'anno – cruciale – 1870 si dimostrano e si possono studiare in una nuova luce, ma non solo: il testo si rivela uno strumento privilegiato per penetrare la contemporaneità di Cammarano e per ricostruire molti dettagli della rete di scambi artistici tra Napoli, Roma e Parigi, di cui il pittore rappresentò uno degli attori. L'analisi del documento e la sua edizione critica permettono di rileggere in modo esemplare una stagione culturale ancora in larga misura da sondare e consentono di mettere a fuoco il complesso sistema delle arti nell'Italia del Risorgimento, specialmente nel Meridione.*

*Il libro, con le sue voci principali, quella dell'artista e quella dell'autrice del commento, in realtà fa emergere una corallità di voci: la linea narrativa di Cammarano fa infatti risaltare l'importanza della vita artistica e del teatro napoletani, insistendo – più che su di un approccio monografico – sul mettere in luce dinamiche socio-culturali più aperte e complesse, dinamiche a cui ora si può accedere e che si possono apprezzare nel miglior modo, accompagnati appunto dalla concisa, sottile e a suo modo discreta introduzione e dalle importanti annotazioni di Maria Saveria Ruga.*

*L'edizione critica del Racconto della sua vita, e senza bugie di Michele Cammarano è un ottimo inizio per la nuova serie di pubblicazioni della Scuola dottorale confederale in Civiltà italiana (dell'Università della Svizzera italiana, Lugano): testo letterario di un pittore che nasce da una famiglia di artisti legati al teatro napoletano, che attraversa l'Italia dei suoi tempi, presentato da una studiosa formatasi tra Pisa, Firenze e Lugano. Si tratta di una bella coincidenza che sia in corso di pubblicazione anche un'edizione critica dei Pensieri d'Africa<sup>1</sup>. L'espe-*

---

<sup>1</sup> M. Cammarano, *Pensieri, riflessioni, note artistiche e viaggio d'Africa*, a cura di C. Belmonte, Firenze, Olschki, in corso di pubblicazione.

*rienza del soggiorno in Eritrea dopo la sconfitta di Dogali aveva rappresentato forse un'ulteriore motivazione a tornare al periodo "eroico" precedente in cui la sua biografia si era intrecciata con la nascita dello Stato italiano, come descritto nel Racconto qui così brillantemente presentato ed edito.*

GERHARD WOLF